

il film

Il canto della libertà che rompe il tabù sulla pedofilia

CINEMA E TV

21_02_2024



**Andrea
Zambrano**



Cominciamo sgombrando il campo dalle leggende nere. In *Sound of Freedom-Il canto della libertà* non c'è un solo fotogramma che rimandi anche solo lontanamente al cospirazionismo alla *Qanon*, né al trumpismo MAGA di lotta coi poteri forti deviati e

nemmeno ci sono riferimenti anche vaghi a quelle strane teorie sulle élite del mondo che governano attraverso una rete di pedofili vip drogati di adrenocromo. Anzi, quando il film è stato girato nel 2015 (e terminato nel 2018), il “Qanonismo” non era neanche nato.

Però un certo *mainstream* ben recepito anche dalla stampa, specializzata e non, ha deciso che bisogna denigrare o ignorare questo gioiello di cinema indipendente, che partendo da un budget di appena 15 milioni di dollari ne ha portati a casa oltre 180 al botteghino Usa e attualmente viaggia sui 250 milioni. In Italia, dove il film è distribuito dalla Dominus Production di Federica Picchi, si preannuncia un successo analogo se è vero che dopo la prima giornata di ieri il film era già secondo al botteghino.

In questa pellicola campione di incassi di Alejandro Monteverde e interpretata da Jim Caviezel che denuncia il traffico di bambini delle reti criminali pedofile del Centramerica c'è finalmente un obiettivo centrato: fare - e bene - film cristiano. Tutto in *Sound of freedom* è indice di grande qualità a cominciare dalle scelte del produttore Eduardo Verastegui, che non fa mistero della sua fede cattolica. Dalla fotografia alla colonna sonora dove convivono con grande naturalezza Mercedes Sosa e Shakira.

Dai dialoghi alla giusta *suspense* che colloca *The sound of freedom* tra il poliziesco e il thriller, anche se la scena dell'arresto dei pedofili nell'isola avrebbe meritato forse più tensione narrativa e meno fretta di passare alla scena successiva. Si piange, ma non c'è angoscia, piuttosto un velo costante di sgomento nel pensare che i fatti raccontati



A proposito di minori sfruttate: nel film, una banda di trafficanti di bambini viene arrestata in un'isola di fronte a Cartagena dove sarebbe dovuta avvenire l'orgia dei ricconi. Qualcosa di molto – molto – simile all'isola di Epstein. Anche qui, nessun rimando alla realtà, ma che coincidenza. La trama è ormai nota. Ispirato alla vicenda reale di Tim Ballard, l'agente dell'*Homeland security agency* degli Stati Uniti impegnato nello sgominare il traffico di minori tra il Messico e gli Stati Uniti, il film racconta di Miguel e Rocio, due bambini honduregni rapiti da una organizzazione criminale con la scusa di un *casting* per un concorso di bellezza.

Non ci sono immagini scabrose, ma le attenzioni sessuali pedofile vengono rese con un pathos narrativo ed emotivo coinvolgente, nei silenzi e negli sguardi delle giovani vittime di questa tratta. È qui che si inserisce Ballard, che dopo aver arrestato un pedofilo per detenzione di materiale pedopornografico decide di andare fino in fondo e arrivare ai pesci grossi, cioè ai vertici di un'organizzazione criminale che tra Colombia,

Honduras e Messico fornisce la “merce” per il mercato statunitense.

Nel 2013, Ballard e alcuni ex agenti governativi avevano lasciato il loro lavoro per fondare “Operation Underground Railroad” (O.U.R.), che lavora in tutto il mondo e in collaborazione con le forze dell'ordine per salvare i bambini dalla schiavitù e dallo sfruttamento. E il film racconta proprio di questa attività che Ballard mette in piedi dopo essersi dimesso e aver intrapreso una discesa negli abissi del sadismo pedofilo

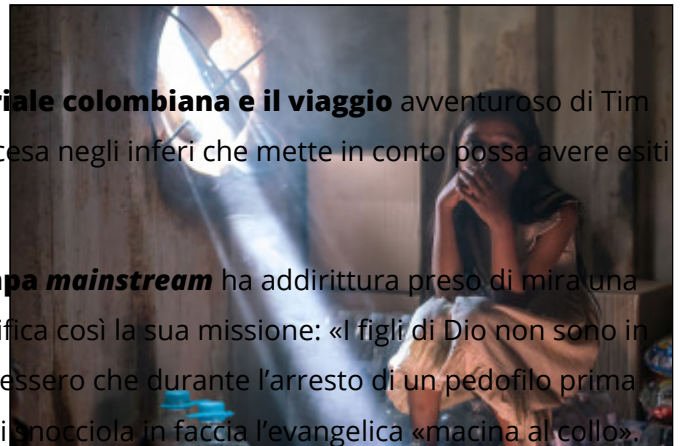
Ecco il punto. Il film è un pugno nello stomaco perché mostra che la pedofilia non è solo una perversione di sadici e abusatori ognuno sganciato dall'altro, ma una rete tentacolare e un business con le sue regole, i suoi campionari, i suoi fornitori e i suoi utilizzatori finali. I quali – è una delle frasi più significative nel dialogo tra Ballard e il “vampiro”, un ex uomo del cartello dei narcos di Cali convertito alla causa antipedofilia – sanno che la merce dei minori è più remunerativa della cocaina, la quale dopo che è stata consumata svanisce. Il bambino abusato invece è un “investimento”: può essere riabusato e all'occorrenza venduto, persino alle Farc, come appunto accade per la piccola Rocio, che viene venduta ai guerriglieri comunisti finendo come oggetto di piacere di uno spietato e viscido comandante, stonato ed efferato anche quando canta *El camino de la vida*.

Finisce così nella foresta equatoriale colombiana e il viaggio avventuroso di Tim per salvarla è una vera e propria discesa negli inferi che mette in conto possa avere esiti fatali.

Lo snobismo culturale della stampa *mainstream* ha addirittura preso di mira una delle frasi del protagonista che giustifica così la sua missione: «I figli di Dio non sono in vendita». Questo è niente allora, sapessero che durante l'arresto di un pedofilo prima del classico «ti dichiaro in arresto» gli sboccia in faccia l'evangelica «macina al collo».

Che detta da uno che è diventato famoso interpretando il Gesù di Mel Gibson fa un certo effetto. Jim Caviezel è capace di un'intensità interpretativa commovente e magnetica. Peccato per una certa staticità nei movimenti che lo rende a volte un po' ingessato.

Chi rimarca le incongruenze della storia con la vita vera di Ballard sembra guardare il dito piuttosto che la luna. La luna è questa: nel mondo c'è un traffico che prospera e costringe alla schiavitù milioni di bambini e che si alimenta con la sessualizzazione precoce e l'insinuazione che i minori possano relazionarsi sessualmente con gli adulti. Negarlo significa voltarsi dall'altra parte e non accorgersi che l'ultima frontiera dell'abisso, il tabù più inaccettabile, la pedofilia, sta incominciando



a farsi largo sempre più attivamente.

C'è una società che da un lato con l'aborto tratta i bambini come scarti, dall'altro li usa perché fanno guadagnare tantissimo, sono un business, come dimostrano i milioni di video e foto pedopornografici presenti su Internet. È solo il rovescio della medaglia. *The Sound of Freedom* ha avuto il merito di raccontare la faccia della medaglia rimasta nascosta per troppo tempo.